



Comune di Aprica



Comune di Teglio



Comune di  
Villa di Tirano

4 agosto 2018 Passeggiata Aprica - Motta di Villa di Tirano per

# GLI ZAPÈI D'AVRIGA

La secolare via di comunicazione Valtellina - Valcamonica

## Il benvenuto dei Sindaci e degli organizzatori

La passeggiata per gli zapèi, promossa dall'Ecomuseo della resistenza in Mortirolo (che riunisce i Comuni di Aprica, Corteno Golgi, Edolo, Malonno, Mazzo, Monno, Sonico, Villa di Tirano, Tirano e l'associazione Fiamme Verdi di Brescia) organizzata per sabato 4 agosto 2018 dal Consorzio turistico, dal Cai di Aprica, dall'associazione Motta c'è, con il patrocinio e la collaborazione del Comune di Teglio, intende richiamare l'attenzione su un bene ambientale e paesaggistico di rilevanza storica per coinvolgere concittadini e villeggianti in una manifestazione evocativa delle vicende secolari del più praticato passo alpino che, in corrispondenza con la confluenza da nord della Valle di Poschiavo, congiunge la Valtellina con la Valcamonica.

Fra tutti i passaggi che la storia ricorda (dal Cellini nel 1537 a S. Carlo Borromeo nel 1580, dalle truppe del duca di Never nel 1636, a quelle del Murat nel 1797 e Mac Donald nel 1800) l'accento sarà posto su quello degli oltre 200 ebrei internati all'Aprica, che nel 1943 trovarono accoglienza fra la popolazione, che collaborò anche al loro espatrio clandestino in Svizzera che li sottrasse alla tragica fine a cui erano destinati. Ai partecipanti alla passeggiata storica i Sindaci dei Comuni promotori dell'Ecomuseo della resistenza in Mortirolo e i collaboratori dell'organizzazione porgono un cordiale benvenuto e i loro auguri per la migliore riuscita della manifestazione.

## Programma della passeggiata

Iscrizioni entro venerdì 3 agosto 2018 max 150 partecipanti  
Partenza da Aprica, p.zza della Chiesa di S. Maria Assunta alle ore 9.00  
Arrivo indicativo a Motta di Villa di Tirano alle ore 12.30  
Pranzo presso la ex scuola di Motta dalle ore 12.30  
Dalle ore 13.45 presentazione e proiezione dei filmati GLI ZAGÀBRI di Chiara Francesca Longo e estratti dello Spettacolo "Portami di là" realizzato dal Gruppo Pueri Cantores.  
Ore 15.45 rientro ad Aprica con bus.  
Costo di Partecipazione 10 euro.  
Informazioni e Iscrizioni: INFOPOINT APRICA  
Corso Roma 150 - info@apriconline.com - 0342/746113

Concorso fotografico Zapèi d'Avriga  
Regolamento su [www.grandeguerraeresistenza.it](http://www.grandeguerraeresistenza.it)

## La storia della régia strada dei "Zapèi d'Avriga"

di Silvana e Silvio Calvi

La strada Valleriana che risaliva la Valtellina, in sponda destra a mezza costa, arrivata a Tresenda, deviando verso est dopo aver attraversato l'Adda, portava verso Stazzona, Motta e raggiungeva Aprica e scendeva in Valcamonica. Questa via era denominata in tutti gli antichi documenti "Zapèi d'Avriga".

**Il passo di Aprica è stato frequentato sin dalla preistoria.** Le vie più usate prima dell'avvento dei "Zapèi", localmente, erano: la strada di Pian Gembro che passando per Santa Cristina raggiungeva Stazzona, chiamata nelle relazioni seicentesche "Piatolta" e quella di Guspessa. Lo testimoniano le incisioni rupestri dell'età del ferro rinvenute lungo le torbiere di Pian Gembro e le cospide e le croci paleocristiane (600/700 d. C.) all'imbocco della strada di Guspessa appena sopra l'abitato di Cortenedolo. Due possenti castelli erano stati costruiti attorno all'anno mille sulla collina di S. Martino a Corteno e in località Prada sopra Cortenedolo per controllare queste due vie.

**Nella cartografia dell'ottocento è denominata "Régia"** ma già in quella del seicento gli "Zapèi" erano segnati come "Reichstrasse" a sottolineare la loro importanza essendo una delle vie di comunicazione secondarie più dirette per collegare il nord delle alpi ed il cuore della pianura padana. L'asse Aprica-Bernina-Julier in epoca Carolingia-Ottomanica divenne via di traffico tra le terre padane e quelle germaniche. Quando dopo la metà del 1400 Venezia, nella sua espansione portò i suoi confini, attraverso la Valle Camonica, ad Aprica, il valico incominciò ad avere un'importanza commerciale primaria

per gli interessi della Serenissima. I mercanti veneziani utilizzavano le strade sul passo Bernina o Albula oppure lo Julier o, ancora, lo Spluga, il Septimer per andare a Zurigo alla fiera di Zurzach, a Basilea, a S. Gallo o per raggiungere la Germania meridionale. **Questa via era talmente importante per i rapporti tra Francia e Venezia** che l'11 marzo 1548 il Consiglio della Corona francese decise di istituire, con contratto, un servizio di posta tra Coira e Aprica completando così il servizio che dal 1512 Francesco I aveva istituito tra Lione e Solothurn. La Francia era collegata a Venezia con un servizio di posta. Gli "Zapèi" acquistano sempre maggior importanza rispetto a tutti gli altri passaggi locali tanto che nei primi anni del '500 la strada di Guspessa fu oggetto di rettifiche di tracciato per reggere meglio la concorrenza con essi e la via per Santa Cristina ("Piatolta"), in una relazione del 1627, viene presentata come "... era il passo anticho e la strada ordinaria avanti che si

facesse i Zapelli de Averigha..." **La strada diventa oggetto di particolare attenzione agli inizi del 1600** quando per le problematiche internazionali innescate dalla successione al trono d'Austria e da guerre di religione (guerra dei trent'anni) i passi grigioni ed i collegamenti tra Valtellina e Valcamonica di importanza strategica per Spagna, Francia e Venezia. La strada che in ogni relazione viene presentata come estremamente pericolosa viene allargata ed il suo tracciato diviene più agevole. Nel 1616 Johann Guler scriveva "... la montagna si abbassa in un valico in mezzo al quale sta il villaggio di Aprica. Per questo passo corre la via maestra della Valtellina alla Valcamonica, codesta strada viene chiamata Zapelli d'Avriga. L'accesso sarebbe difficile ma sono stati regolati per poter essere percorsi con cavalcature e bestie da soma...". Nel 1617 alcuni mastri specializzati in sistemazioni viarie vengono mandati da Venezia a verificare se gli "Zapèi"

CONTINUA A PAG. 4



## Cenni su Ecomuseo, legge regionale e convenzione di Faro

Il termine **ecomuseo** indica un territorio caratterizzato da ambienti di vita tradizionali, patrimonio naturalistico e storico-artistico particolarmente rilevanti e degni di tutela, restauro e valorizzazione. Istituzione che si occupa di studiare, tutelare e far conoscere la memoria collettiva globale di una comunità delimitata geograficamente e il suo rapporto storico e attuale con le risorse ambientali del territorio.

Un ecomuseo, diversamente da un normale museo, non è circondato da mura o limitato in altro modo, ma si propone come un'opportunità di scoprire e promuovere una zona di particolare interesse per

mezzo di percorsi predisposti, di attività didattiche e di ricerca che si avvalgono del coinvolgimento in prima persona della popolazione, delle associazioni e delle istituzioni culturali. Inoltre si può dichiarare che il museo diffuso appartiene alla comunità, che è essa l'ecomuseo. L'ecomuseo è espressione dei principi di sussidiarietà, sostenibilità, responsabilità e partecipazione dei soggetti pubblici e privati e della popolazione locale. Inoltre rappresenta una possibilità concreta per favorire nuove opportunità per la comunità locale.

Fra le finalità principali degli ecomusei quelle di "...orientare lo sviluppo futuro del territorio in una

logica di sostenibilità ambientale, economica e sociale, di responsabilità e di partecipazione dei soggetti pubblici e privati e dell'intera comunità locale...", nonché "...promuovere la partecipazione diretta delle comunità, delle istituzioni culturali e scolastiche e delle associazioni nei processi di valorizzazione, promozione e fruizione attiva del patrimonio culturale - materiale, immateriale - sociale e ambientale del territorio regionale..." **legge quadro cultura Regione Lombardia:**

Art. 20 (Itinerari culturali) 1. La Regione promuove un sistema integrato di offerta culturale, anche attraverso l'identificazione e la va-

lorizzazione di itinerari culturali, percorsi e cammini, con particolare attenzione a quelli legati alle radici cristiane del territorio, nonché attraverso l'integrazione degli istituti e luoghi della cultura, dei siti regionali inclusi nella lista del patrimonio mondiale dell'umanità dell'UNESCO, dei percorsi e degli itinerari storicamente documentati, inclusi quelli mappati dal piano paesaggistico regionale, e dei beni culturali di rilevanza storico-architettonica e monumentale. 2. Per itinerari culturali si intendono percorsi che si sviluppano intorno a temi di interesse storico, artistico o sociale, sia in ragione del tracciato geografico degli itinerari stessi, sia

in funzione del loro contenuto e del loro significato, svolgendo anche una funzione di attrattore turistico. 3. Per cammini si intendono itinerari culturali di particolare rilievo, percorribili a piedi o con altre forme di mobilità dolce, che rappresentano una modalità di fruizione del patrimonio culturale e naturale dei territori interessati. **La Convenzione di Faro**, (<https://www.coe.int/en/web/venice/lombardia>) promossa dal Consiglio d'Europa a Faro (Portogallo) nel 2005, con il titolo esteso di "Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società" è incentra-

CONTINUA A PAG. 2

Organizzazione:



Con la collaborazione di:

ta sul riconoscimento dell'importanza dell'eredità culturale, "[...] usata saggiamente come risorsa per lo sviluppo sostenibile e per la qualità della vita, in una società in costante evoluzione. [...] Essa comprende tutti gli aspetti dell'ambiente che sono il risultato dell'interazione nel corso del tempo fra le popolazioni e i luoghi; [...] una comunità di eredità è costituita da un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future". In particolare i Paesi sottoscrittori della Convenzione di Faro, tra cui l'Italia, si impegnano: a. arricchire i processi di sviluppo economico, politico, sociale e culturale e di pianificazione dell'uso del territorio, ricorrendo, ove necessario, a valutazioni di impatto sull'eredità culturale e adottando

strategie di mitigazione dei danni; b. promuovere un approccio integrato alle politiche che riguardano la diversità culturale, biologica, geologica e paesaggistica al fine di ottenere un equilibrio fra questi elementi; c. rafforzare la coesione sociale promuovendo il senso di responsabilità condivisa nei confronti dei luoghi di vita delle popolazioni; d. promuovere l'obiettivo della qualità nelle modificazioni contemporanee dell'ambiente senza mettere in pericolo i suoi valori culturali.

### L'ecomuseo della Resistenza in Mortirolo

opera al fine di documentare, conservare e valorizzare la memoria storica del territorio nelle sue manifestazioni di cultura materiale ed immateriale, attraverso la gestione attiva e coordinata delle sedi e dei percorsi ecomuseali.



Il territorio dell'ecomuseo

Caratteristica particolare e caratterizzante dell'ecomuseo è il tema della Resistenza.

**Il territorio dell'ecomuseo** si identifica con i comuni di Aprica, Villa di Tirano, Tirano, Mazzo di Valtellina, Corteno Golgi, Edolo, Monno, Sonico e Malonno i quali Enti, d'intesa con l'Associazione Fiamme Verdi di Brescia, si impegnano a tenere conto, in riferimento agli adempimenti di ordinaria e straordinaria gestione, delle indicazioni dei soggetti aderenti all'ecomuseo, in particolare delle associazioni locali, delle istituzioni culturali, delle istituzioni scolastiche (v. protocollo di intesa tra ufficio scolastico territoriale - UST di Brescia/Ecomuseo della Resistenza del 3 settembre 2017), delle imprese agricole, artigianali, ristorative, ricettive e turistiche. La sede legale ed amministrativa dell'ecomuseo è stata individuata nel Municipio di Corteno Golgi.

### Le attività svolte dall'ecomuseo

sono state numerose, anzitutto di promozione culturale, studio e ricerca pertinenti alle tematiche ecomuseali a cui hanno fatto seguito specifiche

pubblicazioni ed azioni divulgative con incontri con le scolaresche di primo, secondo grado e superiori di vari indirizzi tenendo lezioni sul periodo resistenziale con la partecipazione di testimoni diretti e docenti esperti della materia. Organizzazione di giornate de "il passo che unisce", favorire pubblicazioni e ristampe di libri che trattano l'argomento resistenziale con relative presentazioni sul territorio lombardo organizzare convegni, mostre, incontri, dibattiti, corsi di aggiornamento per docenti e insegnanti su temi resistenziali, favorire la formazione di rappresentazioni teatrali operando su testi scritti da personale volontario dell'ecomuseo coinvolgendo gruppi teatrali e cori locali organizzare camminate culturali accompagnando scolaresche, associazioni sui luoghi della resistenza favorire e far crescere interesse culturale attivandosi per il recupero di manufatti storici legati al periodo resistenziale (polveriera di Sonico, monumento 5 Martiri di Edolo, restauro lapidi in Mortirolo).

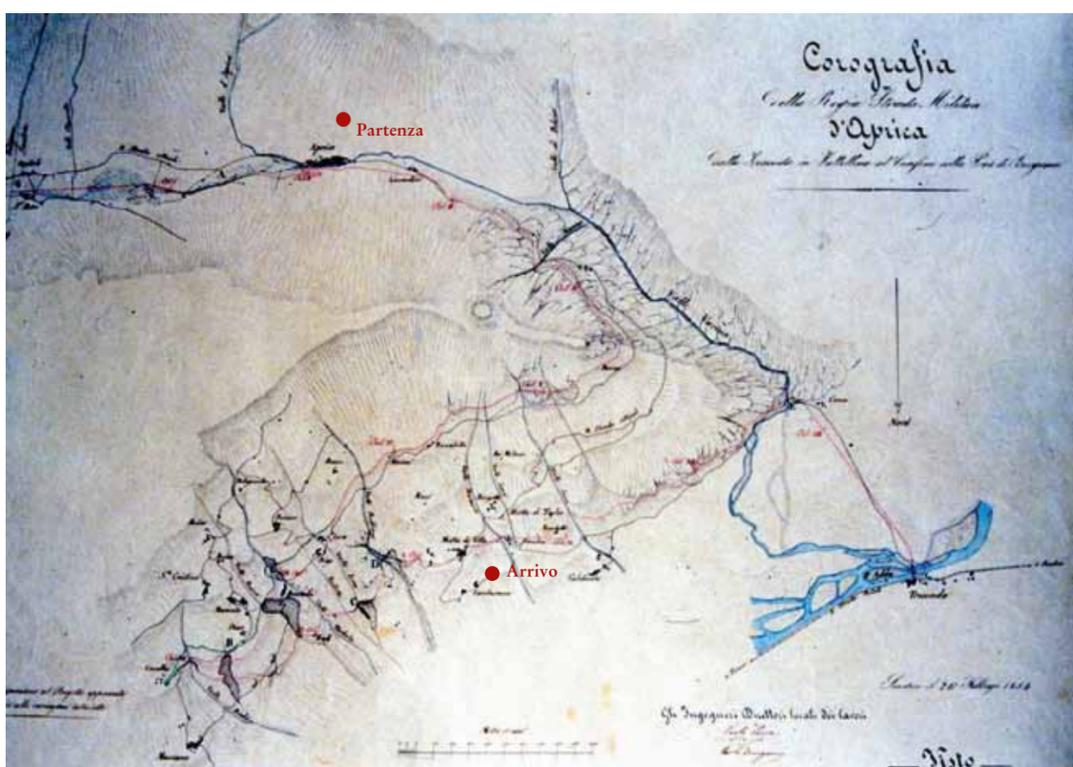


Tavola di progetto della strada di Aprica firmata da Carlo Donegani

## Il sabotaggio della Statale 39 e il disarmo del presidio tedesco alle Valmane

Gabriele Liscidini

### 1-2 aprile

Da tempo il Comando di Brigata stava studiando un'azione per interrompere il transito sulla statale 39 Tresenda - Edolo in quanto la strada era di interesse strategico sia per i Tedeschi, molto utile in caso di un'imminente ritirata, che ai fascisti, i quali la usavano nei rapidi spostamenti dalla Valtellina alla Valcamonica e viceversa, per effettuare rastrellamenti.

Fu deciso di far saltare un tratto della 39 al Km 10,200 in località Valmane, dove la strada presenta un tratto scavato nella roccia da un lato e dall'altro c'è un profondo burrone. La località era stata scelta appunto per queste caratteristiche, che non avrebbero permesso una riparazione in tempo breve. Inoltre il Genio Militare aveva predisposto in precedenza, dei fornelli da mina alla base delle arcate di sostegno alla strada.

Alle sette di mattina del primo aprile, giorno di Pasqua, parte dal Mortirolo un gruppo di dieci Fiamme Verdi con sette muli per il trasporto dei sei quintali di esplosivo necessario all'operazione. L'esplosivo proveniva in parte dai lanci alleati, in parte fornito dalla Divisione Alpina Valtellinese ed il rimanente era stato prelevato

dal cantiere della C.le Ganda della Falck. Verso mezzogiorno ne partono altri sessantatré per effettuare i posti di blocco al Km 9 ed al Km 11, oltre ad una squadra di guastatori. All'operazione era presente il capitano Doak della missione alleata, in qualità di osservatore.

All'una del due aprile sono sul posto, vengono predisposti i blocchi stradali ed il gruppo guastatori comincia il suo lavoro. Si tratta di posizionare l'esplosivo nelle camere da mina a cui si accede tramite un pozzo di altezza variabile da 5 a 9 m scavato sul lato a monte della strada. Al termine del pozzo, una galleria trasversale alla strada della lunghezza di 3m portava alla camera da mina. Ne vengono caricate 5. Alle 3:56 saltano 65m di strada, creando un varco profondo 25m verso la valle sottostante, l'azione era perfettamente riuscita ed il capitano Doak si congratulò vivamente con i partecipanti.

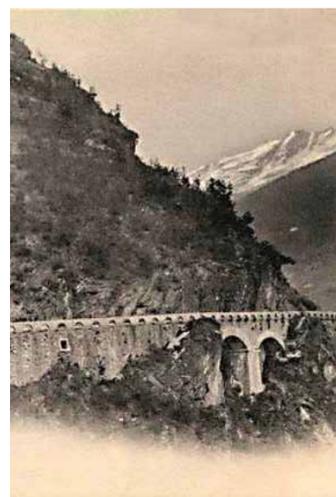
In seguito i Tedeschi riunirono al Belvedere parecchio materiale e alcuni compressori stradali, fatti giungere dalla centrale AEM di Grosio, per procedere alla riparazione della strada, ma che vennero subito messi fuori uso dalle Fiamme Verdi del gruppo di Aprica. Da segnalare che, per effetto dello

scoppio, il coperchio di un pozzo fu scaraventato fino ai prati sotto le case della frazione Lisciedo, ad una distanza pari a 420 m.

### 27 aprile

In seguito al sabotaggio alla statale 39 alle Valmane, i Tedeschi corsero ai ripari e riuscirono dopo alcune settimane a costruire un ponte provvisorio in legno per ripristinare la circolazione. A guardia della costruzione misero un gruppo di 16 soldati che disponevano oltre che delle armi individuali, anche di una mitragliatrice fissata su base girevole.

Il presidio partigiano C21, composto da 9 Fiamme Verdi di Aprica decide di procedere al disarmo della postazione tedesca ed il 26 aprile mandano un emissario a chiedere la resa. La risposta fu negativa ed allora fu deciso per un'azione militare. Infatti il giorno successivo furono approntati due posti di blocco, uno a monte e uno a valle del presidio ed il gruppo di fuoco delle Fiamme Verdi si portò al di sopra delle rocce, in posizione dominante, chiedendo la resa ai tedeschi che rifiutarono nuovamente dando inizio alla sparatoria. La schermaglia ebbe termine quando una raffica di mitra dei partigiani, mise fuori uso



il sistema di caricamento della mitragliera e colpì il suo operatore ad un braccio. I tedeschi si ritirarono allora all'interno della baracca in cerca di rifugio e le Fiamme Verdi spararono alcune raffiche di colpi con l'intento di farli uscire.

Una di queste purtroppo, colpì un militare tedesco che si espose improvvisamente sventolando una camicia bianca in segno di resa. La ferita mortale alla gola non gli lasciò scampo e morì poco dopo, nonostante le cure che il medico delle Fiamme Verdi provò a prestargli. La salma venne sepolta presso il

cimitero di S. Pietro ed in seguito traslata in Germania.

Il gruppo di partigiani che prese parte alla sparatoria sfruttò e trovò riparo nelle trincee esistenti in zona, risalenti alla prima guerra mondiale. Si tratta di costruzioni facenti parte del complesso difensivo che da Pian di Gembro (monte della Croce), si spinge fino al monte Belvedere, dove sono presenti alcune caverne ricovero, per poi terminare alle Valmane per il controllo della statale sottostante.



## 1943: il salvataggio degli ebrei all'Aprica e nel tiranese



Promosso dai Comuni di: Aprica, Corteno Golgi, Edolo, Malonno, Mazzo di Valtellina, Monno, Sonico, Villa di Tirano, Tirano e dall'associazione Fiamme Verdi di Brescia

Sede: Comune di Corteno Golgi  
piazza Venturini 1  
25040 Corteno Golgi (BS)  
Email: [ecomuseodellaresistenza@gmail.com](mailto:ecomuseodellaresistenza@gmail.com)  
Telefono: 0364 740410



### Siti web:

<https://www.grandeguerraeresistenza.it/ecomuseo-della-resistenza/>  
<https://www.grandeguerraeresistenza.it/percorso-degli-zagabri-versione-2/>  
<https://www.coe.int/en/web/venice/lombardia>

### Anche per Vera Pick la salvezza passa per Aprica

Il memoriale è la storia di una bambina ebrea posta in salvo in Svizzera, con la sorella, dall'organizzazione coordinata da don Carozzi. Vive in Canada, ma dopo il suicidio della sorella vuole tornare nei luoghi del suo infantile viaggio verso la salvezza e vuole rivedere l'uomo che la portò sulle spalle dall'Aprica alla Valposchiavo. Conosce solo il suo nome: Attilio e sa che c'era anche un altro che portò la sorella. È poco, ma basta per identi-

care Attilio Bozzi, ex partigiano, albergatore, imprenditore turistico ed ex sindaco. L'altro, Emilio Negri, non c'è più. L'incontro con Attilio sarà commovente. Alla domanda su chi avesse chiesto loro di impegnarsi nell'iniziativa, Bozzi risponde: "Fu don Carozzi, che era amico di mio padre". La vicenda è rievocata da Vera Pick in un opuscolo: Il memoriale di Vera 1943-1945 edito dal Museo Etnografico Tiranese 2006)



Vera Pick con padre Camillo De Piaz e il libraio Mario Cometti al tempo della ricerca di Attilio.

### Una medaglia d'oro e un Giusto fra le nazioni



Fra quanti collaborarono al salvataggio degli ebrei il più dimenticato è stato certamente **Claudio Sacchelli** (Seravezza LU 1913- Mauthausen 1945) il finanziere scelto della compagnia di Tirano collaboratore della Resistenza, arrestato e deportato nel campo di sterminio di Mauthausen dove morì il 1° maggio 1945. Alla sua memoria è stata concessa la Medaglia d'Oro al Merito Civile e a Tirano gli è stata dedicata una piazza. La sua storia è stata pubblicata del libro: "La guerra di Claudio" di L. Luciani e G. Severino" Edito dal Museo Storico della Guardia di Finanza nel 2013.



**Mario Canessa**, (Volterra 1917-Livorno 2014) Giusto fra le nazioni. Da agente di polizia di frontiera e studente universitario che era negli anni 1943-1945, ha raggiunto il grado di Dirigente Generale al Ministero degli Interni. A Tirano, durante l'occupazione tedesca, ospitò per quasi un mese nella sua casa di Tirano, in attesa di poterle portare in Svizzera, due cittadine ungheresi ebrei e con la collaborazione di un collega accompagnò in Svizzera un ragazzo ebreo di 8 anni **Ciro De Benedetti**.

### Don Giuseppe Carozzi

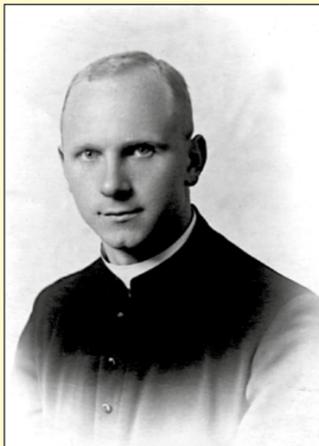


Figura centrale dell'organizzazione era il prete diocesano Giuseppe Carozzi, di Motta di Villa di Tirano (ma stabilito a Roma per i suoi studi teologici), uomo della Resistenza, in collegamento con i Servizi angloamericani, i partigiani, le forze armate fedeli al governo legittimo, in particolare la Regia Guardia di Finanza e i Carabinieri Reali. Don Ca-

rozzini nasce a Motta di Villa di Tirano il 14 febbraio 1918, inizia gli studi nel seminario di Como e li prosegue a Roma, nella Pontificia Università Gregoriana dove si laurea in Teologia Dogmatica e all'Istituto Biblico dove consegue la Licenza all'insegnamento della Sacra Scrittura. Nel 1940 viene ordinato sacerdote. Buon conoscitore delle maggiori lingue europee si dedicò con particolare impegno allo studio dei teologi di lingua tedesca. Se gli studi, le pubblicazioni, l'insegnamento di Dogmatica e Scienze bibliche nel Seminario di Como, l'esercizio del ministero, testimoniano l'alto livello del sacerdote, la sua straordinaria umanità e il suo coraggio sono attestati dall'impegno profuso nel porre in salvo, con l'espatrio in Svizzera, gli ebrei perseguitati e dal contributo dato alla Resistenza.

Fu don Carozzi a ottenere la collaborazione del capitano Marinelli della Guardia di Finanza e del maresciallo Pilat

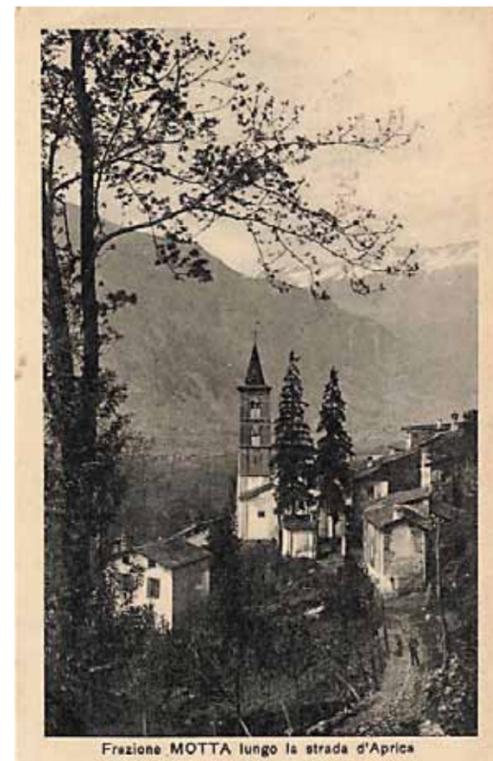
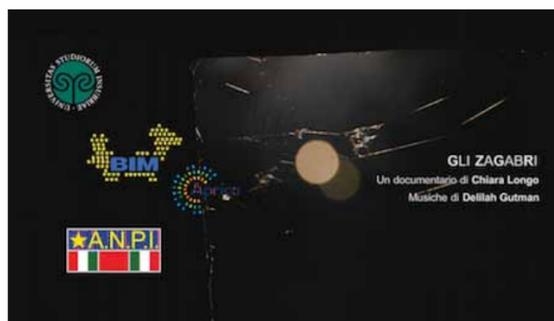
comandante dei Carabinieri di Aprica per porre in salvo con la collaborazione di altri sacerdoti, fra cui don Cirillo Vitalini e don Tarcisio Salice, oltre duecento ebrei jugoslavi internati all'Aprica. Per questo don Carozzi e quei militari dovettero a loro volta rifugiarsi in Svizzera.

Recenti ricerche lasciano ben poco spazio a dubbi sul fatto che don Carozzi agisse su mandato della Segreteria di Stato vaticana. *bcl*

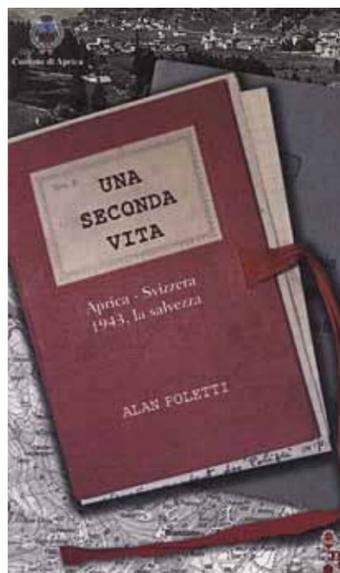


### Cinema e teatro

Nel pomeriggio del 4 agosto, a Motta (ore 13,45) saranno presentati due filmati legati alla Resistenza nel Tiranese. Si tratta del documentario *gli Zagabri* di **Chiara Francesca Longo** ambientato nei dintorni di Aprica che raccoglie testimonianze di uno degli ultimi partigiani superstiti, il comandante Caramba delle Fiamme Verdi e di altri aprichi. Le immagini sono commentate da Michele Sarfatti della Fondazione CDEC (Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano). Le musiche originali sono di Delilah Sharon Gutman. (<https://www.facebook.com/glizagabri>) e di arti parti della rappresentazione teatrale "Portami di là" realizzata dal gruppo "Pueri Cantores" di Tirano (testi e regia di **Patrizia Fabbri**) sulla vicenda di Mario Canessa, riconosciuto "giusto fra le nazioni" per i salvataggi di ebrei compiuti a Tirano documentati nel libro *Questo strano coraggio* di Mauro Zucchelli [http://www.comune.livorno.it/\\_livo/uploads/2010\\_02\\_17\\_12\\_45\\_21.pdf](http://www.comune.livorno.it/_livo/uploads/2010_02_17_12_45_21.pdf)



### Il caso degli Zagabri in un libro di Alan Poletti



Le vicende degli Ebrei rifugiati all'Aprica e posti in salvo con la collaborazione della Guardia di Finanza, dei Carabinieri, della rete dei sacerdoti e dei comuni cittadini organizzata da don Giuseppe Carozzi, costituiscono un caso di particolare rilevanza nella storia contemporanea locale che continua a destare interesse.

L'autore è un oriundo valtellinese in Nuova Zelanda, il prof. **Alan Poletti**, di famiglia originaria da Villa di Tirano che si è dedicato allo studio di questa vicenda ed ha raccolto una straordinaria documentazione pubblicata nel libro: *Una seconda vita: Aprica - Svizzera 1943, la salvezza*, edizione del Museo Etnografico Tiranese per conto del Comune di Aprica, Sondrio 2012, p. 155. È la traduzione di Milva Genetti di *A second life. Aprica to salvation in Switzerland 1943*, Auckland Nuova Zelanda 2012.





Il fotomontaggio di Vera Neufeld ritrae i partecipanti all'escursione-pellegrinaggio del 2013 lungo il "sentiero della salvezza" in occasione dell'inaugurazione della stele della memoria.

potavano essere accomodati in modo di "... poterli passare comodamente..." Nel 1624 sei bombarde vengono mandate all'assedio di Tirano dal passo di Guspessa. Altre artiglierie vengono inviate, in più riprese, l'anno successivo passando dall'Aprica per la strada allargata dagli zappatori veneto-camuni. Nel 1643 il "magistrato dei confini" Lodovico Baitelli in una sua relazione parla delle migliorie apportate agli "Zapèi" alcune delle quali restano per alcuni tempi allo stato di progetto. La strada viene portata ad una larghezza di 4 o 5 piedi (1 piede=0,47 metri) e quasi sicuramente viene sistemato il tratto più pericoloso prima della Val Mana con la costruzione di alcuni tornanti. Per avere altre opere di sistemazione si dovrà attendere il 1800. Nel 1802 la Valtellina faceva parte della Repubblica Cisalpina e successivamente, nel 1805, del Regno d'Italia. In questo periodo di dominazione francese, si cercò di migliorare le vie di comunicazione fra le quali quella d'Aprica. Sul versante camuno la strada era stata oggetto di lavori di miglioria a partire dalla metà del '700. L'intervento si concretizzò con un allargamento della carreggiata (non generalizzato) di circa 50/100 cm mediante la costruzione di nuovi muri di sostegno in aderenza a

quelli esistenti; opere di selciatura, dove la strada era particolarmente pendente; opere di scolo delle acque; rifacimento parziale (probabilmente con un nuovo tracciato) dei tornanti (le "voltate").

**La parte più interessante degli "Zapèi" è quella che conduce da Motta ad Aprica.** Di questa, la parte che arriva a Pigolone è stata sostituita circa 30 anni fa da una strada in terra battuta ma percorribile con mezzi meccanici. La parte dismessa ha una larghezza minima di m 1,60 con una pendenza che supera, in alcuni tratti, il 30%. E' interessante il luogo denominato "Plas Redont" che domina la valle ed è poco discosto dalla strada; vi si trova un insediamento con grandi e possenti muraglioni e scale in pietra. Poco prima di Pigolone, in prossimità della "Santella" settecentesca dedicata alla B. V. di Tirano, le due strade, la vecchia facente parte degli "Zapèi" e la nuova, si ricongiungono. A Pigolone esiste un fabbricato probabilmente seicentesco, con porta borchiate, feritoie e piccola finestra con grata. Da Pigolone

ne, la strada si presenta con una impronta ottocentesca.

Passato Pigolone, la strada ha qualche tratto con muri di controripa di altezza circa m 1,50. A valle è sostenuta da muri che raggiungono un'altezza di circa m 2,50 con scarpa di cm 50, la larghezza minima è m 2. Vi è la presenza di tombotti per lo scolo delle acque. Dopo circa m 500 da

Pigolone si raggiunge uno spiazzo caratteristico dove, in posizione panoramica, sono una serie di muraglioni di cui quello superiore semicircolare e quello inferiore ha un'altezza di circa m 4, a terrazza, collegati con scaletta di pietra. In questo tratto fiancheggiante la piazzola la strada è selciata e ha una pendenza superiore al 30%. Proseguendo si raggiunge un tratto in roccia di larghezza m 1,60; la pendenza è di circa il 25%. Segue un altro tratto in roccia largo m 1,60 e dopo un bel tratto rettilineo, con larghezza minima m 1,50/1,60, dove nei muri di sostegno vi sono opere di scolo delle acque, si raggiunge il "Sant". Qui si trova una "Santella" con tracce di affresco

raffigurante il Cristo Pantocratore (che dà il nome alla zona: "il Sant") risalenti, probabilmente, al 1400.

**La "Santella" è un piccolo manufatto** alto 1,20 m al colmo, all'imposta 0,90 m, larga 1 m ed i muri hanno uno spessore di circa 0,45 m. Probabilmente era sopraelevata rispetto al piano viario. Durante una delle prime ispezioni il prof. Gian Luigi Garbellini esaminando assieme al dott. Diego Zoia ed ai componenti del Comitato per il recupero degli "Zapèi d'Avriga" i resti della "Santella" avendo sottocchi quello che dell'affresco rimaneva: i piedi e la spalliera di uno scranno con parte della tunica del personaggio che vi era assiso, la mano destra con la posa del maestro docente quando spiega ai discenti, esclamò: "... Ma questo è il Cristo Pantocratore...". Analizzando poi i colori e gli altri particolari fu stabilito approssimativamente al 1400 il secolo di esecuzione dell'affresco. Il prof. Garbellini è un esperto avendo scritto anche una pregevole opera intitolata "L'immagine di Cristo Pantocratore" Edizioni Tipografia Poletti (1989).

**Nel 1438 si combatté agli "Zapèi d'Avriga"** tra visconti e veneziani con la vittoria per i milanesi di Pietro Visconti. La "Santella" potrebbe essere stata voluta in quel periodo, per ringraziamento al Dio onnipotente. Altro particolare che fa nascere quest'idea è la presenza, in un affresco laterale, di una mitra vescovile e di un cavall bardato che avrebbe potuto rappresentare S. Ambrogio, patrono dei milanesi.

to roccioso dove la vecchia strada si appoggiava prima dell'allargamento dei primi dell'800. Il crollo è stato determinato da questa frattura. Dopo un tratto con pendenza di circa 25% si ritrova un tratto selciato con pendenza superiore a 30%. Anche in questo tratto si nota, per un certo avvallamento tra le pietre di coronamento del muro interno e l'aggiunta esterna posteriore, l'intervento di allargamento di circa m 1. Siamo ormai alle "Voltate" dove con tre tornanti si acquista quota superando un tratto scosceso. Prima degli interventi di miglioria del '600 e '800 era, quasi certamente, questo il tratto che faceva paura e creava difficoltà a chi transitava carico di mercanzie. Il raggio di curvatura dei tornanti è di circa m 3. La strada prosegue ancora fin verso la Val Mana dove, in località Bocc a valle della via, vi sono alcuni terrazzamenti, poi qui la strada scompariva distrutta dalla discarica che negli anni '70 era stata aperta. Ora, con i lavori eseguiti dalla Comunità Montana di Valtellina di Tirano anche questo tratto è percorribile fino a Liscedo.

Si possono fare ulteriori precisazioni. Il selciato è costituito da pietre messe di costa; lo strato di coronamento superiore dei muri è costruito con due tecniche diverse che coesistono fianco a fianco: pietroni messi di costa e grossi lastroni messi di piatto. Inoltre si possono fare altre interessanti osservazioni: i tratti in roccia recano poche tracce evidenti di segni dovuti ai secolari traini a strascico di carichi come in tutte le strade antiche di montagna. Questo fatto autorizza a pensare che tale strada sia stata usata in epoca storica abbastanza recente da carri. A questo proposito fino al 1843 gli "Zapèi" erano ancora classificati cavalcabili, non carrozzabili.

**Nel 1846 si inizia a costruire la nuova strada carrozzabile dell'Aprica** (oggi strada statale n. 39), i lavori terminano nel 1853 e i "Zapèi", già strada regia, cominciano il loro declino e a poco a poco tornano nell'ombra e nell'abbandono fino ai giorni nostri.

Silvana e Silvio Calvi



A valle della strada: ruderi di una baita sicuramente non anteriore all'800. In questa zona i muri di sostegno raggiungono m 3 di altezza e sono parzialmente crollati per brevi tratti. Questi crolli e quelli successivi a qualche centinaio di metri a monte, hanno messo in evidenza un tratto di muro seicentesco ed uno stra-

## Tirano 2013: l'inaugurazione della "Stele della memoria"

La vicinanza con la Svizzera, ha reso Tirano una meta privilegiata per gli Ebrei perseguitati dalle leggi razziali fasciste e dall'odio nazifascista, che con l'espatrio in territorio elvetico riuscivano a sottrarsi alla cattura e all'invio nei campi di sterminio germanici.

Uno degli eventi più rilevanti per numero di interessati fu senza dubbio il trasferimento in Svizzera degli oltre 200 ebrei internati all'Aprica. Il Comune di Tirano, che da tempo pensava a come ricordare quanti collaborarono alla pietosa e benemerita opera in favore dei perseguitati politici e razziali, non senza grave rischio di finire a loro volta deportati in Germania. L'occasione che indusse a concretare l'iniziativa fu l'uscita del libro di Alan Poletti. Si trattò di riunire le buone volontà e fu possibile

attuare il progetto di erigere un monumento nel giardino di via Elvezia, di fronte al Commissariato di Pubblica Sicurezza di Madonna dove l'allora agente Mario Canessa aveva organizzato gli espatri che lo hanno fatto riconoscere Giusto fra le nazioni.

La "Stele della Memoria", opera dello scultore Giovanni Canu è stata realizzata dalla Nuova Serpentina d'Italia di Chiesa Valmalenco e inaugurata il 1° giugno 2013. Sia l'artista sia l'azienda hanno offerto la loro opera a titolo gratuito per l'alto valore morale dell'iniziativa. Erigere stele per segnalare luoghi ed eventi importanti è un elemento tipico della tradizione ebraica che ha riscontro anche nella preistoria locale e nei relativi culti. La collocazione è ideale, sia perché

offre la stele alla vista di chi percorre la statale che porta al valico di confine di Piattamala e di chi transita a bordo del Trenino Rosso del Bernina. La scelta del luogo considera anche il valore morale che deriva dalla vicinanza della basilica della Madonna di Tirano, patrona della Valtellina, che da secoli rappresenta l'unità religiosa della popolazione della valle e della sua identità culturale popolare. Non è privo di valore il fatto che il tempio sia dedicato a una donna ebraica, Maria di Nazaret. L'inaugurazione ha dato occasione di prendervi parte a diversi superstiti del gruppo degli ebrei di Aprica: Vera Neufeld dall'Australia, la famiglia Polak da Israele, la signora Federbusch da Johannesburg, Branko e Tihana Gavrin dagli USA, altri da Monaco di Baviera e dall'Inghilterra. Il gruppo coordinato da Vera Neufeld ha anche voluto ripercorrere il sentiero della salvezza (Aprica, Zapé, Motta).

bcl



Supplemento al Bollettino della Società Storica Valtellinese n° 70 del 2018 a cura di Bruno Ciapponi Landi Reg. Tribunale di Sondrio 4 luglio 1975 n° 120 Stampa Tipografia Bettini - Sondrio • 23 luglio 2018